

di SERGIO MASSIRONI

**I**l coraggio di una verifica e non solo la celebrazione di una ricorrenza ha reso i vent'anni dell'Associazione biblica della Svizzera italiana un'occasione di approfondimento del rapporto fra Chiesa e Bibbia, a mezzo secolo dal concilio Vaticano II. Diverse voci hanno contribuito a una riflessione che va oltre i confini del Ticino e investe la natura del discernimento comunitario alla base del cammino sinodale. «La Chiesa è, per così dire, lo spazio in cui la Sacra Scrittura e la Tradizione vengono portate avanti. Il rapporto tra Scrittura e Tradizione è tanto fondamentale per la Chiesa quanto ricco di tensioni: è da questa evidenza che ha preso le mosse Felix Gmür, vescovo di Basilea, che a Lugano, il 14 gennaio scorso, è andato in profondità nel confronto tra concilio Vaticano II e Vaticano II, per rileggere poi la sua esperienza di pastore in rapporto al popolo e alla Bibbia. «Dove sono i possibili luoghi in cui il vescovo, al servizio del popolo di Dio, apre la Bibbia e, soprattutto, dove, unito a loro, persegue una comprensione più profonda della Sacra Scrittura? Un approccio ecclesiale alla Bibbia non ha le stesse intenzioni ed esigenze dell'esegesi scientifica. Eppure, sarebbe fatale, persino irresponsabile, se i risultati degli studi biblici fossero lasciati fuori».

Al fondo di questi grandi interrogativi sta la consapevolezza, comune alle diverse confessioni cristiane, espressa a Lugano dal teologo valdese Paolo Ricca: «Ma dove possiamo oggi ancora "udire" dopo 2000 anni la parola di Gesù e su Gesù, come se fossimo contemporanei suoi e dei suoi primi seguaci e testimoni? Possiamo udirla negli scritti storici nei quali quei seguaci e testimoni hanno, per così dire, registrato le parole di Gesù e su Gesù, mettendole per iscritto (scritta manent!), affinché fossero custodite nella loro integrità e autenticità per le generazioni future fino alla nostra, e oltre». D'altra parte, è il cardinale Gianfranco Ravasi a ricordare, portando l'attenzione

Filippo Rossi  
«Center  
of the Light»  
all'interno  
della nostra  
«Segna»  
(2012, particolare)



## Leggere le Sacre Scritture senza paura di aprire orizzonti

I vent'anni dell'Associazione biblica della Svizzera italiana

sul rapporto fra Bibbia e cultura, fra intendimenti e distorsioni che si sono verificate nella storia della lettura biblica, con particolare riferimento al libro di Giobbe e all'opera di Paolo di Tarso. Anche Gmür sottolinea che già al concilio alcuni Padri suggerivano di «segnalare gli sviluppi errati della dottrina» e che nel testo di *Dei Verbum* non riuscì a en-

**La Bibbia è un libro a più voci, non offre ricette pronte per una vita felice ma apre orizzonti**

trare «l'opzione esplicitamente espressa di critica della Tradizione da parte dell'esegesi», cioè la «funzione di tutela dell'esegesi sul Magistero, più volte discussa nei decenni successivi» a fronte di un Magistero che ha più volte rivendicato un esame critico dei risultati esegetici. È chiaro che, se si riconosce alla nozione di cultura un significato non intellettuale, essa riguarda dall'interno ogni lettura e rilettura non solo della vita, ma anche delle Scritture e della Tradizione. Osserva Gmür:

«La sfida è mantenere la fedeltà al testo e allo stesso tempo rispondere alle esigenze della ragione nel ventesimo secolo quando lo si interpreta».

Per essere all'altezza di questa sfida, o almeno per abitare una simile tensione, il vescovo di Basilea si muove su un doppio livello: l'approfondimento delle distinzioni - tra Scrittura e Tradizione, tra Chiesa e Magistero - e la testimonianza personale. Sono infatti le Scritture stesse a educare alla complessità e a renderla non solo affascinante, ma sostenibile. «Il compito dei pastori della Chiesa è quello di testimoniare la fede nel

Dio trino e uno e di guidare, accompagnare e sostenere le persone nella loro ricerca di Dio. È chiaro che questo può essere fatto in molti modi diversi, ma per me è altrettanto chiaro che innanzitutto abbia da ispirarmi alla Bibbia. Mi rendo conto, tuttavia, che non è così facile. Non sono pochi i fedeli che ancora aderiscono al modello istruttivo della Rivelazione. Credono che il vescovo debba prendere alla lettera la Bibbia e spiegare qual è la giusta fede e, soprattutto, qual è la giusta morale. Per

me è difficile, perché per me la Bibbia non è solo Parola di Dio, ma contemporaneamente Parola di Dio e parola dell'uomo. È difficile perché la Bibbia non offre ricette pronte per una vita felice, ma apre orizzonti. È difficile perché per me la Bibbia è un libro a più voci, perché Dio dice la sua parola con molte parole e Dio ci parla in tempi e modi diversi. Perciò devo accompagnare i fedeli nel loro andare a imparare a leggere la Bibbia come un libro di fede e non come un manuale di istruzioni. È il passaggio dall'istruzione alla comunicazione che richiede molto più tempo di quanto mi aspettassi da giovane sacerdote».

Il riferimento è al modello «istruttivo» di Rivelazione presupposto da *Dei Filius* (1870), rispetto a quello «comunicativo» di *Dei Verbum* (1965). Se Dio, infatti, si auto-comunica agli esseri umani come ad amici si instaura una relazione che «vive di una dinamica di reciprocità. Di conseguenza, l'accesso alla Parola di Dio non è più una ricezione passiva di cose e istruzioni divine, ma piuttosto un incontro diretto con Dio, che richiede un approfondimento e conduce sempre più in pro-

fondità verso Dio (...) L'approccio della Chiesa alla Bibbia come fonte essenziale della Parola di Dio può, anzi deve, essere pensato come dinamico, reciproco e attivo, sulla base di questa intuizione». E, con riferimento a *Dei Verbum* 6: «I fedeli, come il vescovo, contribuiscono a una comprensione più profonda della predicazione degli apostoli.

**Tutti i fedeli possono sentirsi parte del popolo di Dio che ha una grande responsabilità per la Parola di Dio e la sua diffusione**

Un dettaglio emozionante: i fedeli sono citati qui prima del vescovo. La Chiesa non è più intesa esclusivamente come Magistero, ma anche come comunione di fedeli con il vescovo».

Certo, occorre un grande realismo affinché in una Chiesa locale tutto questo divenga realtà. Lo dimostra l'impegno ventennale di Absi, con la sua specificità di istituzione promossa dal biblista laico, padre di famiglia, Ernesto Borghi, in collaborazione anche con colleghi riformati e ortodossi. E

lo richiama la teologa Marinella Peroni, ponendo l'accento sull'insignificanza per un numero sempre più ampio di persone delle celebrazioni liturgiche, in contrasto con l'effettivo rapporto tra rito e vita, specialmente rispetto alle letture bibliche proposte nel culto domenicale. Realista anche il vescovo Gmür: «Purtroppo, molti contemporanei non leggono più molto. Le ricerche dimostrano che le capacità di lettura, soprattutto tra i più giovani, tendono a diminuire. Questo è un male per lo studio della Bibbia». Eppure, l'attenzione pastorale già vede nuove possibilità: «In molti luoghi le nostre chiese offrono la possibilità di collegare il testo biblico della liturgia con un'immagine o una scultura. La cosa più importante è che il messaggio biblico raggiunga il popolo come offerta di dialogo e di comunicazione. La predica si presta a questo in tutte le liturgie che celebriamo. Nei giorni feriali ascoltiamo sempre tre letture bibliche incluso il salmo responsoriale, la domenica e i giorni festivi sono quattro. C'è molto materiale per far dialogare la Bibbia con i fedeli, la testimonianza di un altro tempo, lontano, con il presente». Forse occorre il coraggio di condividere maggiormente la vita. Il Sinodo non rappresenta solo un processo istituzionale di ascolto,

ma una via di ascolto in cui i pastori si lasciano istruire dal *senus fidei* del gregge. È così che Gmür descrive i piccoli gruppi di ascolto della Parola di Dio avviati in diocesi, a uno dei quali partecipa, cristiano fra cristiani. In essi i fedeli «non ricevono istruzioni dirette da Dio attraverso il Magistero, ma imparano e progrediscono nella fede con il metodo del dialogo, dell'ascolto, della comunicazione: amici tra loro e amici di Dio, ispirati dalla *Dei Verbum*. Anch'io faccio parte di un gruppo, perché la Sacra Scrittura fa crescere e maturare anche me nella fede (...) In questo modo, i fedeli possono sentirsi parte del popolo di Dio che ha, come popolo intero, una grande responsabilità per la Parola di Dio e la sua diffusione».